

L'Archivio della Camera Territoriale del Lavoro di Gorizia

LOREDANA PANARITI*

L'Archivio storico della Camera Territoriale del Lavoro di Gorizia, intitolato a Sergio Parenzan¹ e inaugurato nel settembre 2005, si trova a Monfalcone in Via Pacinotti 21. Esso non è, quindi, collocato nel capoluogo di provincia, ma nella città sede di quei cantieri navali che hanno avuto un ruolo molto importante per la storia del movimento operaio e per l'economia del territorio². L'archivio, del resto, è intitolato proprio a un dirigente sindacale della FIOM-CGIL del Cantiere navale.

Nato «quasi per caso dalla passione di alcuni dirigenti e militanti per la storia degli avvenimenti sindacali del passato e del presente», avvenimenti che essi stessi avevano vissuto in prima persona, è un archivio “volontario”. Volontario perché risultato del lavoro volontario di questi dirigenti e militanti, e volontario perché i documenti che conserva sono frutto di un paziente lavoro di raccolta e di cernita, legato proprio al ruolo che queste persone ricoprivano nell'organizzazione sindacale di riferimento. Scrive Renato Papais³, che con forza si è adoperato per la costituzione dell'archivio:

I protagonisti della vicenda sono coloro che intuirono l'utilità di costruire una memoria capace di interpretare gli accadimenti del passato, utili alla quotidianità del lavoro. La passione di costoro per la raccolta, la ricerca e la divulgazione del materiale utile al presente di certo non nasce nell'età del pensionamento, come si sarebbe indotti a credere dall'età dei protagonisti. In questo caso saremmo fuori tempo massimo, ma al contrario essa si sviluppa sin dalla giovane età⁴.

* Università di Trieste.

Questa breve premessa è una chiara dichiarazione d'intenti: l'archivio soddisfa le richieste del presente. Le storie che si possono raccontare consultandolo non servono a celebrare, ma a comprendere. L'obiettivo è quello di favorire la promozione e la diffusione degli studi sull'economia, sulle relazioni industriali e, specialmente, sul movimento sindacale sia per il loro interesse generale, sia perché essi costituiscono un riferimento importante per l'attività sindacale. Un lavoro – me ne sono resa conto anche ascoltando tanti racconti a margine della ricerca che andavo conducendo (racconti che mi hanno permesso di sciogliere nodi e questioni altrimenti irrisolvibili) – che aveva come base la riflessione storica su quanto accadeva.

L'interesse per la storia e il rapporto dialettico con il passato non sono stati, per queste persone, una scoperta dell'età matura, ma un elemento fondante della loro militanza sindacale. Si capisce anche dal tipo di documentazione che hanno raccolto. L'archivio contiene, infatti, non solo i testi di accordi, i manifesti, i volantini, le vertenze e le foto, ma, spesso, le bozze dei discorsi, la rassegna stampa, i documenti aziendali inviati ai rappresentanti sindacali, gli atti dei convegni e degli incontri che si organizzavano o ai quali si partecipava.

Ricorda ancora Papais come fosse stata la lettura di un libretto colonico di fine Ottocento – che indicava l'ammontare del debito, le regalie e i servizi che i mezzadri erano costretti a corrispondere ai proprietari terrieri – a far nascere in lui l'esigenza di conservare la documentazione. Mentre era giovane dirigente dei lavoratori della terra, una fonte tardo-ottocentesca lo convinse a raccogliere il contemporaneo e gli permise di individuare lo stretto rapporto che c'è tra passato e presente. Dopo questo, altro materiale richiamò la sua attenzione ed egli cominciò a accumularlo, portandolo con sé nei trasferimenti. La fusione del "suo" materiale con quello conservato da altri, tra i quali Sergio Parenzan, Fulvio Bergomas e Maria Selli⁵, che condividevano lo stesso tipo di formazione (Papais la chiama "mania", ma, credo, con questo significato), insieme a un'efficace azione di ricerca e reperimento a più livelli, portò alla creazione del nucleo originario dell'archivio che, dopo un periodo di giacenza in un garage, fu definitivamente trasferito nei locali odierni, dove è stato selezionato e catalogato, in modo da consentirne l'utilizzo.

Nei 242 faldoni presenti sono raccolti documenti e fotografie, divisi per argomenti e in ordine cronologico. La sezione fotografica contiene più di 16.000 foto. Gran parte di tutto questo materiale, grazie al tenace lavoro di Lucio Torri, è stata digitalizzata (ed è consultabile su CD) in 1123 cartelle che contengono circa 13.000 records. I documenti più corposi presenti nei CD sono indicati con titolo e consistenza e sono esaminabili solo in forma cartacea.

La documentazione – che riguarda prevalentemente il periodo che va dal dopoguerra alla fine del secolo scorso – è suddivisa per aziende e associazioni di categoria: dall'agricoltura all'alimentare, dal tessile alla meccanica, dalla cantieristica alla chimica. La maggior parte delle aziende della provincia di Gorizia che nacquero o ripresero l'attività alla fine del secondo conflitto mondiale sono rappresentate (Cotonificio Goriziano, Cotonificio triestino, Fincantieri, Detroit, Eaton ecc).

Già scorrendo i titoli dei files si ripercorre la storia del Goriziano nel secondo dopoguerra. Grazie alla politica di agevolazioni fiscali e contributi che prese avvio con la legge del primo dicembre 1948⁶, per questa provincia, che con la fine degli eventi bellici aveva smarrito la sua secolare funzione di smistamento tra l'economia di montagna e quella della pianura e aveva perso una parte consistente del suo territorio e del suo apparato industriale, si aprì una fase di nuova industrializzazione. La legge prevedeva la creazione di una zona franca a cavallo dei comuni di Gorizia e Savogna d'Isonzo per sostenere le attività economiche e incentivare lo sviluppo industriale dell'area. Da un calcolo, seppure approssimativo, della Camera di Commercio goriziana risulta che a tutto l'anno 1957, nella creazione di nuovi stabilimenti e nelle opere di ammodernamento e di ampliamento di vecchie aziende, fossero stati investiti circa 5500 milioni di lire. Insieme ai benefici di zona franca, le aziende godevano anche degli aiuti attribuiti dal Fondo di Rotazione per le Industrie Economiche (FRIE) e dall'esonero dall'imposta di ricchezza mobile per dieci anni in caso di attivazione, ampliamento e trasformazione di stabilimenti industriali. Questa politica di assistenza e facilitazioni attirò nel territorio nuove aziende di media entità operanti nei settori tessile, dolciario, liquoristico, chimico, del legno, della meccanica e della carta. Tuttavia, se la compagine industriale goriziana era costituita prevalentemente da piccole e medie imprese, il nucleo fondamentale era rappresentato da alcune grandi aziende dei settori cantieristico e meccanico (Gruppo IRI) e del tessile. Settori tutti soggetti a frequenti fluttuazioni di mercato e di produzione, fatto questo che conferì alla struttura economica provinciale elementi di instabilità che modellarono l'intero sistema industriale. L'instabilità del sistema e l'inversione della tendenza congiunturale causata dalle crisi petrolifere del 1973 e del 1979 provocarono una stagnazione generale e un calo dell'occupazione. Il tessuto industriale fu lentamente riplasmato: Gorizia si orientò verso il terziario (commercio e servizi), mentre l'economia del territorio dipendeva ancora dal manifatturiero a causa del peso della cantieristica. Seguirono poi i tentativi di diversificazione, la crisi della cantieristica e le nuove strategie per favorire l'insediamento di aziende medio piccole e artigianali, ridurre il ruolo delle partecipazioni statali e far crescere i traffici portuali, fino alla crisi definitiva del tessile e al consolidamento della cantieristica con le navi da crociera.

Rispetto a questo succinto quadro generale della storia economica nella provincia di Gorizia, le carte dell'Archivio Parenzan, oltre alle notizie riguardanti i momenti politico-organizzativi (i congressi, le mozioni, il tesseramento) e rivendicativo-conflittuali (le vertenze, gli scioperi, i contratti), documentano le dinamiche della produzione, le trasformazioni tecnologiche e l'organizzazione del lavoro. Esse permettono di indagare la storia del lavoro operaio e quella del lavoro femminile investiti, dalla metà del XX secolo, da forti cambiamenti nei tempi, nei ritmi e nelle componenti.

Si tratta di documenti molto interessanti, specie in una regione come la nostra dove nemmeno le aziende più grandi sono riuscite – o hanno voluto – dotarsi di un archivio. Sto pensando, tanto per fare un nome, a Fincantieri, che finora,

a un passo dal centenario della fondazione del cantiere monfalconese, non dispone di un archivio consultabile.

Si tratta di fonti che, proprio per il loro carattere volontario, non hanno sempre la stessa rilevanza. Dipendeva, e dipende anche oggi, dalla volontà del dirigente e dei collaboratori raccogliere, conservare e versare i documenti, e bisogna notare che il volume della documentazione diventa molto esiguo negli ultimi anni del secolo scorso. Mi sembra, pertanto, opportuno richiamare qui l'esigenza di tutelare e valorizzare il patrimonio documentario delle organizzazioni sindacali e di individuare delle regole di tenuta degli archivi correnti, dal momento che le carte che oggi sono di uso corrente costituiscono il prezioso materiale sul quale vorremmo lavorare domani.

Un'ultima osservazione riguarda le ricerche storiche sul movimento operaio. Il più delle volte – e anche qui oggi ne abbiamo conferma – queste iniziative vengono assunte in occasione di particolari ricorrenze, e producono storie dei lavoratori e delle lavoratrici e dei loro movimenti e storie legate ai singoli mestieri e categorie. Studi importanti e degni di considerazione che, tuttavia, una volta esaurita la celebrazione, sarebbe necessario comparare e ricondurre anche a una riflessione più generale sui rapporti tra movimento sindacale e capitalismo in una prospettiva di lungo periodo. Abbiamo sentito più volte dire che l'interesse verso la storia del movimento operaio si è esaurito: certo le fortune storiografiche di determinati temi nascono e muoiono anche a seconda delle sollecitazioni del presente, ma se si guarda all'Europa, anche a quella a venire, e ai paesi di nuova industrializzazione, il confronto tra i movimenti operai sorti all'interno delle singole nazioni, l'individuazione dei mestieri che, più di altri, si rivelarono capaci di darsi forme organizzative, la lotta sindacale e le sue divaricazioni rispetto alla lotta politica, appaiono anche oggi temi di studio densi ed importanti.

¹ Sergio Parenzan è stato segretario della FIOM, membro del direttivo della Camera Confederale del Lavoro di Gorizia e consigliere comunale.

² Per le indicazioni bibliografiche si vedano i saggi e la *Nota Bibliografica* finale contenuti in G. L. Bettoli, S. Zilli (a cura di), *La CGIL e il Friuli Venezia Giulia 1906-2006. Il rapporto tra territorio, società e movimento sindacale dagli inizi del Novecento alla recente attualità*, Compeditoriale Veneta, Mestre 2006, 2 voll.

³ Responsabile e “fondatore” dell’archivio, Renato Papais è stato segretario provinciale dei mezzadri, coloni, braccianti, segretario provinciale FIOM, membro della segreteria della Camera Confederale del Lavoro di Gorizia e della segreteria del SPI regionale, consigliere comunale e provinciale. Ringrazio lui e Lucio Torri per la collaborazione.

⁴ Tutte le citazioni provengono da un dattiloscritto diffuso in occasione dell’inaugurazione dell’archivio (*Inaugurazione e presentazione Archivio storico provinciale CGIL Gorizia*, Monfalcone 26 settembre 2005).

⁵ Fulvio Bergomas è stato dirigente dei lavoratori della terra, segretario della FIOM provinciale, consigliere comunale, provinciale e regionale; Maria Selli è stata segretaria del sindacato dei tessili e componente della segreteria della Camera Territoriale del Lavoro di Gorizia.

⁶ Legge 1 Dicembre 1948, n. 1438, *Istituzione della zona franca di parte del territorio della provincia di Gorizia* (pubblicata nella “Gazzetta Ufficiale” n. 298 del 23 dicembre 1948).